

LXVIII SEDUTA

MARTEDI' 19 APRILE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Discussione):

CONGIU	1269
FLORIS	1281
MEDDE	1290

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1269
---	------

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Branca sull'estensione ai lavoratori delle miniere dell'ex Carbosarda del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti dell'ENEL». (56)

«Interpellanza Atzeni Licio - Congiu - Sotgiu - Atzeni Angelino sul rifiuto del Governo ad imporre l'estensione del contratto ENEL — con gli istituti minerari — agli ex dipendenti della Società Mineraria Carbonifera Sarda». (57)

«Interpellanza Defraia sulla grave situazione di Carbonia a seguito del mancato accoglimento dell'estensione del contratto dei dipendenti dell'ENEL per i minatori del Sulcis». (58)

«Interrogazione Branca, con richiesta di risposta scritta, sulla organizzazione dei corsi di specializzazione per la coltivazione di fiori nelle serre». (193)

«Interrogazione Manca - Birardi sui licenziamenti nell'Azienda speciale di Buddusò». (194)

«Interrogazione Guaita sulle rivendicazioni dei minatori di Carbonia verso l'E.N.E.L.». (195)

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la crisi si è dunque conclusa. A seguire i commenti, il giudizio che ne ha dato l'opinione pubblica — pur consapevoli di ripetere quanto avevamo avuto occasione di dire nella crisi precedente — non ci si può sottrar-

re ad un senso profondo di delusione. Onorevole Dettori, la stessa opinione pubblica, quando non ha tentato di fare un elogio all'uomo nuovo, allo stile del nuovo Presidente, alla sua asserita sobrietà nell'esporre, alla sua misura, al suo concretismo, ha sottolineato che nulla è cambiato fuori di questo e, attraverso l'organo che meglio esprime gli interessi dominanti in Sardegna, ha sottolineato che tutto dovrebbe proseguire come per il passato. L'opinione pubblica ha ragione di mostrare sorpresa e delusione, perchè dai risultati si rende poco conto delle cause e persino della perentorietà con cui la crisi è stata aperta. Le direzioni dei partiti e dei Gruppi di maggioranza dall'altro canto non hanno avuto particolare cura di rendere conto dei motivi, delle scadenze e dello svolgimento della crisi. L'opinione pubblica si chiede: perchè Corrias non è più Presidente della Giunta? Quali sono le novità?

Credo che noi, non per fare opera di cronaca e tanto meno di storia, ma per riuscire a mantenere il discorso nei termini in cui la realtà lo ha obbligatoriamente collocato, dobbiamo tenere impressa la situazione quale si presentava al momento della crisi. Discutevamo il programma quinquennale (impegno di legislatura, determinante e condizionante persino l'attività del Governo regionale), vi era nel Consiglio regionale una maggioranza di 48 voti su 72, ma era una maggioranza che sembrava assistere senza reagire al dispiegarsi di contraddizioni reali, sempre più numerose ed estese. Vi era il permanere, se non l'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali del popolo sardo. Questo aggravamento si esprimeva in movimenti aspri e violenti di intere popolazioni, il cui carattere eversivo ritengo debba essere sottolineato da coloro i quali hanno avuto la fortuna di vederli in tutta la loro ampiezza ed incisività. Movimenti aspri e violenti nel Nuorese, a Carbonia, nel Sulcis; movimenti di popolazioni o di intere categorie di lavoratori che investivano con la lotta (per esempio, degli autoferrotranvieri) le stesse città di Cagliari e di Sassari. All'esplosione di vecchie e nuove contraddizioni si accompagnava un penetrante dibattito sull'autonomia, al qua-

le le forze della Democrazia Cristiana che detengono l'egemonia nel partito e nel Gruppo consiliare francamente non hanno partecipato con particolare impegno, anzi non hanno partecipato affatto.

Il dibattito oggi investe la congruità dell'autonomia alla soluzione delle questioni che stanno di fronte al popolo sardo, il significato, la portata nuova che essa deve assumere, e, al di là degli aspetti istituzionali, una più impegnata ed appassionata ricerca della via di sviluppo della società sarda (valorizzazione delle risorse locali, così come è venuto fuori, sia pure in termini deformati, a Carbonia; problema della pastorizia sarda, del suo valore in un processo di sviluppo; problema di quali debbano essere le forze effettivamente motrici del progresso dell'Isola). E se all'incalzare del dibattito e della ricerca si accompagnava la caduta delle illusioni sul Piano (illusioni che d'altronde i gruppi dirigenti della D.C. hanno alimentato sino al paradosso), contemporaneamente si faceva strada la convinzione, che qua e là ha dato luogo a precise espressioni di volontà politica, di un nuovo fatto, di un nuovo articolarsi delle forze autonomistiche tali che si riuscisse (attraverso uno schieramento più largo ed esteso) a tenere testa all'inasprirsi della situazione e quindi a porre i presupposti di una rapida svolta. Di tutto ciò che cosa è penetrato, che cosa si è imposto nel quadro del patto a quattro che ha siglato le trattative per la formazione della Giunta Dettori? Che cosa è penetrato nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta? Per quanto riguarda gli impegni generali non si può sfuggire, onorevole Dettori, alla sensazione di una stanca ripetizione di provvedimenti particolari, a più riprese annunciati anche in passato. Se si può apprezzare il carattere più scrupoloso e perfino meno ambiguo, per certe parti, della loro enunciazione non si può non concludere che le dichiarazioni programmatiche sono caratterizzate dalla ripetizione di vecchie formule e dalla mancanza di provvedimenti nuovi. Gravissima la conferma del Piano e dei programmi di rinascita enunciati circa due anni fa, con una prepotenza che assume perfino carattere provocatorio nei confronti della opinione pubblica, se non di tutta

almeno di una parte di essa. La conferma del Piano e dei programmi rivela un atteggiamento coriaceo, persino ingenuo nella testarda volontà di imporre una linea.

Il tema autonomistico dei rapporti Stato - Regione assume (nel suo annacquarsi in una serie di provvedimenti vecchi, o, quando non vecchi, non esattamente impegnati) una colorazione sbiadita, introdotto come è in un quadro generale che ne fa una problematica tra il giuridico e l'amministrativo.

Dal punto di vista della formula di governo, la Giunta muta i due Assessorati politicamente non qualificati, (se volessimo dire tutta la verità, colloca in modo diverso gli esponenti e le correnti che fanno della Democrazia Cristiana una federazione di partiti) spostandosi a destra. Dei lontani discorsi nuovi del Presidente Dettori (nei quali si poneva l'accento su una apertura che facesse dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione qualcosa di dinamico e dunque tale da trovare nelle varie scadenze, nella storia di questa nostra assemblea e delle forze che rappresentiamo, sia pure momento per momento, una piattaforma comune), di quei discorsi nuovi, del nuovo atteggiamento della maggioranza nei confronti dell'opposizione, francamente, nelle dichiarazioni programmatiche (con tutta la buona volontà che si può mettere nella loro interpretazione, nel tenere conto delle difficoltà che l'onorevole Dettori ha dovuto affrontare e nel misurare le forze che hanno imposto una ipoteca, all'interno del suo stesso partito, alla soluzione della crisi) non pare si trovi un qualche riscontro significativo. Noi riteniamo che l'opinione pubblica abbia ragione a sottolineare il senso di continuità nel governo della Regione per il modo come la crisi è stata risolta. L'opinione pubblica ha ragione di chiedersi quali fossero i motivi di questo rapido, perentorio modo di proporre e decidere la crisi del Governo regionale.

Nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori non solo non si risponde a questa domanda, ma anzi essa viene del tutto ignorata. Il modo stravagante (se mi consente il termine, signor Presidente) con cui maturano le crisi nella nostra assemblea (ed è prassi che così si sviluppino) non ha consentito un di-

battito sulle ragioni effettive dell'ultima crisi. Nel corso di un dibattito sul programma quinquennale che ci teneva impegnati, mi pare, da due settimane circa, una lettera del Presidente segnò, con la informazione su un episodio della vita della Giunta, l'inizio della crisi. Resta il fatto che in quella occasione non è stato possibile un dibattito che, nel vivo degli avvenimenti, così come sono sorti, potesse darci una indicazione utile ed opportuna; resta il fatto che, a parte tentativi giustificati, mi pare, da parte dei tre partiti laici del centro-sinistra di individuare nella Democrazia Cristiana, e nell'esplosione delle sue contraddizioni, la radice effettuale, congiunturale dell'apertura della crisi, nè l'accordo quadripartito nè tanto meno il Presidente della Giunta ha saputo rispondere alle domande e alle perplessità dell'opinione pubblica. La crisi è maturata su alcuni ordini di questioni, dei quali occorre prendere atto per il modo come essi si sono rivelati e per poter valutare se a essi la crisi, le dichiarazioni programmatiche, la volontà politica, l'impegno politico che esprime la maggioranza abbiano dato soluzione.

Vi è in Sardegna, prima di tutto, un crescere delle correnti e delle rivendicazioni autonomistiche, sardiste, della coscienza, della volontà di protesta per l'atteggiamento che assume il Governo verso la Sardegna. Vi è la sensazione di un tradimento, non su questo o su quel punto particolare, non sul modo perfino offensivo con cui quell'atteggiamento si esprime, ma per il comportamento globale del Governo nel voler nei fatti modificare, deformare il giusto rapporto che la Costituzione, lo Statuto speciale e il suo articolo 13 avevano costruito sul terreno istituzionale tra lo Stato e la Regione Sarda. Il crescere della rivendicazione autonomistica nei confronti del Governo e l'esprimersi di questa coscienza in episodi di volontà politica, è il primo elemento che ha fatto maturare la crisi. Si è aggiunta, a questo atteggiamento, l'insoddisfazione per le scelte che la Giunta regionale propone per il processo di sviluppo in Sardegna. Per difettoso che possa essere considerato il modo attraverso cui questa posizione si è espressa particolarmente nelle zone del Nuorese, il documento che

condensa meglio lo stato d'animo di insoddisfazione e che l'ha portato ad esprimersi in modo unitario è l'ordine del giorno, più volte richiamato, del Consiglio comunale di Nuoro. Esso esprime, sia pure con il difetto di non indicare esattamente che cosa si intende fare o che cosa si propone debba essere fatto, per limitata che possa sembrare l'esegesi a chi pensa che quell'ordine del giorno avrebbe dovuto esprimere una intera politica, l'insoddisfazione per la scelta fatta dalla Giunta nel proporre un processo di sviluppo alla nostra Isola.

L'insoddisfazione (per una scelta che condanna la Sardegna ad uno sviluppo per poli) assume il carattere di protesta per tutte le zone territoriali, per i settori economici marginalizzati, per le classi che vengono mantenute subalterne, per i ceti sociali che vengono mantenuti a livello di sfruttamento o che addirittura vengono condannati a uno sfruttamento ancora maggiore. Tanto più è maggiore questa insoddisfazione quanto più le componenti si sommano nella stessa area, in un'area come il Nuorese dove si ha la sovrapposizione di zone che pretendono di superare lo squilibrio territoriale, di settori economici che pretendono di superare lo squilibrio economico e di classi e ceti sociali che pretendono di superare lo squilibrio sociale. Io credo che a questi due elementi (comparsi con notevole imponenza e con forte impegno sulla scena dell'opinione pubblica sarda) debba essere aggiunto lo scandalo, l'insofferenza per la condanna che si è manifestata a Carbonia sul tema dello sfruttamento delle risorse locali. Il problema di far avanzare una concezione moderna dello sviluppo sardo ha recato turbamento nelle convinzioni (e dunque ha aggiunto ulteriori contraddizioni) delle correnti politiche che si richiamano al movimento operaio e alla classe che ha da dire una sua parola nel processo di sviluppo della autonomia e della rinascita.

Il quadro della situazione nella quale si è imposta la crisi deve essere completato con la coscienza di cui poche righe rimangono nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta: il crescere nei lavoratori sardi del rifiuto della loro condizione coloniale in termini di salario e, più in generale, del ri-

fiuto della loro condizione di vita e di lavoro tale da superare una stretta concezione sindacale per inserirsi in una nuova rivendicazione autonomistica che renda più penetrante, più impegnativa, più decisiva la contrapposizione di classe in una più ampia lotta che unisca i Sardi e venga sostenuta dal potere pubblico, una lotta che ponga come termine effettivo di progresso nell'Isola l'aumento dei redditi di lavoro. Ciò non può avvenire se non si supera la diga del salario di base coloniale contro cui il popolo sardo ha da combattere una delle sue principali battaglie. Nello sfondo accompagnavano questi movimenti (seppure disarticolati, ricondotti e riconducibili ad una situazione generale) il venir meno della politica di rinascita. Più di due anni di politica di rinascita hanno dato la sensazione ai Sardi che l'impegno a perseguire gli obiettivi della legge 588 non sia stato assunto nè a breve, nè a medio, nè a lungo termine, in tema di occupazione, di massima e piena occupazione stabile, di incremento più rapido ed equilibrato del reddito e di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali. Se dobbiamo prendere atto di una certa stanchezza e di una certa sfiducia diffusa che l'opinione pubblica esprime in ordine a questo problema, il punto sostanziale è che la stessa opinione pubblica e le grandi masse popolari sarde sono condotte a radicalizzare la loro posizione e a proporre una svolta che non investa solamente questo o quel provvedimento economico, ma che investa la politica economica e addirittura la politica generale.

A che cosa dunque si può ridurre il quadro entro cui è stata collocata la crisi, in una analisi che pure doveva essere fatta e che noi siamo certi che il Gruppo di maggioranza farà, sia pure nel tentativo di contestare le affermazioni che abbiamo finora espresso? A ben guardare la crisi può ridursi a due sostanziali elementi di fondo, onorevole Dettori: la crisi dell'autonomia (cioè l'interrogativo sulla efficacia dello strumento statutario come è attuato, come è difeso, come è sviluppato, ad affrontare e risolvere i problemi della unità nazionale nel nostro Paese) e la crisi della rinascita (cioè l'interrogativo sulla efficacia della legge sul Piano e dei suoi programmi ad avviare e sor-

reggere un processo di sviluppo omogeneo nella estensione e democratico nei fini, nella procedura, nelle forze economiche e sociali che vi dovrebbero essere impegnate). Che poi la crisi sia nata perchè l'onorevole Del Rio ha ritenuto (per un esame di coscienza, per la non accettazione della direzione che nella Democrazia Cristiana ha prevalso nel recente congresso di Nuoro) di subire o di imporre un giuoco democratico di potere; che Corrias abbia deciso che (sia pure entro la breccia aperta da un unico Assessore, fatto mai avvenuto precedentemente) fosse giunto il momento di disarticolare la propria posizione da quella che fino allora aveva tenuto sia pure con grandi difficoltà, ed abbia voluto passare la mano ad altro che attendeva; che poi il Gruppo dei consiglieri regionali democristiani di Cagliari abbia favorito, anzi espresso, una candidatura diversa da quella cui era rimasta tradizionalmente fedele, sono aspetti di un giuoco più interno, di una dialettica che viene tradotta forse in una terminologia che non merita. Sono tuttavia fatti di rilievo per la cronaca giornalistica e possono costituire un testo valido per un trattato sulle cose che non si riescono spesso a capire o che, pur comprendendosi, non si riescono a trasformare in informazione.

Noi non abbiamo paura di affrontare il tema della crisi dell'autonomia e della rinascita. Altre volte l'onorevole Dettori ha prospettato il pericolo che affrontare il tema della crisi della autonomia e della rinascita potesse significare portare ulteriori colpi a tutti gli elementi che finora hanno logorato lo Statuto, il reggimento autonomistico, la esistenza stessa della Regione, la sua congruità ad affrontare i problemi dell'Isola, la sua congruità ad essere un potere pubblico capace di proporre e di risolvere i vecchi e nuovi problemi della società sarda. Ma il fatto che esista la polemica nei confronti dell'autonomia e della rinascita, il fatto che siano penetrati elementi di sfiducia e di critica corrosiva nella società sarda, non può far tacere coloro i quali, nell'individuare questi temi, sono convinti che solo a una giusta soluzione della crisi dell'autonomia e della rinascita è affidata la possibilità di procedere, di difendere, di sviluppare le prerogative statutarie e di

affrontare, di risolvere e di portare avanti il Piano e le aspirazioni del popolo sardo. Non è un discorso disfattista quello di coloro che, affrontando il tema della crisi dell'autonomia e della rinascita, si valgono di un'analisi sulle insufficienze con cui l'autonomia è stata difesa e sviluppata e sulle insufficienze con cui la politica di rinascita è stata impostata e portata avanti, per quel poco che è stata portata avanti; noi dobbiamo affrontare questo rischio, perchè se non si risponde a questi due quesiti difficilmente si potranno fare passi avanti. Se il già tanto contrastato tema dell'autonomia e della rinascita non viene affrontato alle radici, se non dà luogo ad un dibattito ampio nell'opinione pubblica, se non trova impegnate le varie forze politiche a dare una risposta agli interrogativi che esso pone, corriamo un rischio assai più grave di quello di portare appoggio, aiuto, sia pure non esplicito, sia pure non cosciente, sia pure non diretto, al discorso disfattista della destra politica ed economica; rischiamo di far spegnere lentamente lo spirito autonomistico e lo spirito di rinascita così vivo nella maggioranza del popolo sardo.

All'interrogativo sulla crisi (che è una crisi dell'autonomia e della rinascita), l'onorevole Dettori, le sue dichiarazioni programmatiche e il patto quadripartito non rispondono. Il tema poteva essere tale da imporre una svolta politica e dunque da proporre all'attenzione della Sardegna e della nostra assemblea il motivo delle scelte politiche generali (in particolare sul tema dei rapporti Stato - Regione e sul tema delle scelte che debbono essere fatte in ordine al Piano di rinascita). Affrontare questi temi poteva significare proporre uno schieramento autonomistico valido ad impostare in termini giusti il rapporto Regione - Stato e, sul terreno della politica di rinascita, poteva significare semplicemente il ritiro del Piano ed il suo rifacimento in ordine a scelte che andassero maggiormente incontro alla realtà, alle spinte ed alle rivendicazioni del popolo sardo.

Nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori, nel modo come la crisi si è conclusa, non esistono dunque elementi positivi? Noi sosteniamo che il primo elemento positivo è l'accantonamento dell'onorevole Corrias. Non

dico che ci sia stata corrispondenza alla nostra richiesta, fatta presente subito dopo l'apertura della crisi; i fatti ci hanno dato comunque ragione e l'onorevole Corrias, di cui noi avevamo chiesto la sostituzione (e la sostituzione definitiva) è stato allontanato. Questo ci porta ad esprimere ed a sottolineare un primo successo ottenuto: Corrias, come abbiamo più volte detto, dopo un primo tentativo di condurre la dialettica sulla politica regionale in termini più avanzati, era diventato il simbolo, l'uomo capace di mediare forze tradizionalmente ostili allo sviluppo democratico del popolo sardo. Per questo motivo far concludere la carriera di Presidente della Giunta all'onorevole Corrias, era il primo passo, il passo preliminare alla apertura di un discorso nuovo. Di questo discorso nuovo non ci sfuggono gli elementi che potevano essere introdotti nelle dichiarazioni programmatiche e che dovevano esprimersi in modo diverso sul tema dei rapporti tra la Regione e lo Stato. E' un tema, questo, che è affrontato nelle dichiarazioni programmatiche (a parte la considerazione che giunge tardi, che giunge dopo che il movimento popolare più avanzato ne aveva indicato le basi da tempo, che giunge quando già sono state poste ed affermate alcune premesse per una politica non meridionalista e non autonomista dal Governo e per una politica di programmazione accentrata nazionalmente e le cui scelte non vanno in direzione meridionalista e sardista), ma semplicemente ad un livello più alto di esposizione senza che il suo contenuto sposti i termini della contrapposizione tra le richieste della opposizione e l'intendimento della maggioranza. L'esatto rapporto con il Governo, onorevole Presidente della Giunta, si fonda su una rivendicazione politica che va posta in clima di contestazione tra il Consiglio regionale con la Giunta ed il Governo centrale. Non deve essere posta in termini di astratto appello alle forze nazionali perchè, all'interno di ciascun gruppo ed attraverso la collaborazione, che pure è auspicata, dei vari parlamentari nazionali, si instauri una specie di collaborazione e di raccomandazione, da parte della Regione e attraverso i parlamentari sardi, presso il Governo. La contestazione che si deve aprire tra la Regione ed il Governo è

una contestazione fra organi. Occorrono deliberazioni politiche del Consiglio regionale (che è la massima espressione della legittimità popolare sarda); questa contestazione deve avere un contenuto non solo che difenda i diritti statutari o i diritti alla pianificazione autonoma e globale di rinascita, ma che incida sull'orientamento generale della politica di Governo, nel senso di convincere il popolo sardo che l'autonomia che l'impegno alla rinascita si possono raggiungere se muta l'atteggiamento del Governo in ordine alla struttura costituzionale ed alla pratica politica che lo Stato ha instaurato attraverso i Governi precedenti e quelli attuali di centro - sinistra e quindi in ordine all'ordinamento regionale dello stato italiano ed in ordine alle scelte, alle procedure della programmazione nazionale in senso meridionalistico, tale cioè da superare gli squilibri tradizionali del nostro Paese.

Fino a quando questo problema viene posto in ordine più accentuatamente polemico nei confronti del Governo (e tende cioè a sottolineare l'inadempienza e la volontà di non più subire questa inadempienza), ma non vengono ricercate le strade istituzionalmente corrette e tali da coinvolgere, in un clima di unità, la aspirazione generale del popolo sardo che qui è espressa nella nostra assemblea; finchè la contestazione non avviene in un rapporto istituzionale tra organi e non si colora di un contenuto che indichi al popolo sardo che il suo principale ostacolo oggi è rappresentato dall'orientamento generale della politica di Governo (non si individui cioè nel Governo, nella sua composizione di forze e di formula, nel suo contenuto di scelta politica l'avversario contro cui ha da scontrarsi la strada dell'autonomia e della rinascita); finchè il problema verrà risolto secondo una prassi diplomatica che tutt'al più avanza su questo terreno la esigenza di un raccordo tra l'azione del Consiglio, o addirittura della Giunta, e quella dei parlamentari sardi al Parlamento; finchè il tema resterà, cioè, in un clima di trattativa all'interno e non si manifesti in fermezza politica che veda nel Governo e nella sua politica l'ostacolo che deve essere superato il problema del rapporto Stato-Regione non farà un passo avanti.

Se nel vostro impegno ci fosse effettivamente la esigenza di piegare il Governo a scelte diverse da quelle che ha fatto finora, io credo che questa strada sarebbe stata chiaramente indicata nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta. L'onorevole Dettori è certo avvertito dei movimenti che si registrano nelle forze politiche e della tendenza che hanno questi movimenti per cadere nell'errore grossolano in cui spesso è caduto il Presidente delle precedenti Giunte, che introduceva elementi di rozza divisione tra le forze politiche democratiche. Proprio perchè Dettori è troppo avvertito, è troppo uomo di partito, comprende che gli elementi di non discriminazione che egli tenta di introdurre nel suo discorso programmatico (quando non sono un semplice modo di rettificare, come è detto esplicitamente, i rapporti fra esecutivo e legislativo — e quindi rimangono sempre in un ambito estremamente procedurale —, o addirittura fra esecutivo e gruppi parlamentari nazionali, di cui dicevamo prima) rimangono un generico appello a tutte le forze politiche, anzi a tutti i rappresentanti del popolo sardo (come prudentemente si esprime la dichiarazione programmatica), quasi che fosse oggi possibile, in Sardegna o in qualunque parte del nostro Paese (e proprio sul terreno della concezione generale dello Stato in cui si afferma l'autonomia e della politica di sviluppo in cui si afferma la rinascita) una unità indifferenziata delle forze autonomistiche con quelle che non lo sono e che pure siedono nella nostra assemblea, o nello schieramento politico delle forze esistenti in Sardegna. L'appello indifferenziato al popolo sardo ed ai suoi rappresentanti, onorevole Dettori, non è l'abbandono della discriminazione, ma è rinunzia alla scelta; significa non volere lo schieramento autonomistico, non distinguere tra forze dell'autonomia e forze contrarie all'autonomia. Appare chiaro che non scegliere equivale a non volere l'unità autonomistica a discriminare il raggruppamento delle forze con le quali non solo l'iniziativa dell'emancipazione sarda torna nelle mani del popolo sardo e dei rappresentanti più diretti della parte più avanzata di esso, attraverso la loro lotta si possono imporre (e senza le quali non si può imporre) una

svolta politica regionale e nazionale, tale da rendere possibile la piena attuazione dell'autonomia e della rinascita.

Questo discorso non significa volere entrare nella maggioranza, come sostengono nelle esposizioni che fanno nell'ambito dei loro partiti i gruppi di destra — che questo debbono dire per giustificare una loro presenza nel quadro politico attuale — o come ci accusano i più conservatori, i più retrivi ed i più miopi tra voi. Noi non chiediamo di entrare nella maggioranza. Ad un partito che ritiene di fare politica, di costruire una prospettiva al popolo sardo, e ritiene di poterlo fare governando dall'opposizione (cioè imponendo le scelte politiche necessarie dell'opposizione) non si pongono problemi di collocazione nello schieramento politico, di scelta tra appartenere alla maggioranza o alla opposizione. Noi vogliamo una cosa sola, vogliamo imporre alla maggioranza un nuovo rapporto con l'opposizione. Ciò significa, onorevole Dettori, che sui problemi che stanno di fronte al popolo sardo non si può ritenere di avere, quasi per una virtù magica, risposta completa e totale senza tenere conto delle idee e delle esigenze che esprime l'opposizione e delle forze che essa rappresenta. Quando nelle dichiarazioni programmatiche a tutte, o alla maggior parte delle nostre proposte, non solo si dà una risposta negativa, ma la si giustifica teoricamente affondando il terreno del rifiuto in una elaborazione perfino ideologica, noi riteniamo che la discriminazione resti; noi riteniamo che un nuovo rapporto della maggioranza con la opposizione non si è instaurato; siamo ben lontani da un rapporto in cui la delimitazione delle scelte non sia discrezionale per una delle due parti solamente, ma sia tale da consentire di portare avanti decisioni condivise in modo unitario e sostenute da uno schieramento nuovo, fondato sulla coscienza e sulla volontà di percorrere la strada dell'autonomia e della rinascita. Di questo nuovo rapporto e dei temi che avrebbe potuto aprire (e che qualche volta è sembrato emergere nei discorsi che ella, onorevole Dettori, faceva dai banchi del Gruppo che presiedeva) nelle dichiarazioni programmatiche non esistono nemmeno i presupposti, in ordine ad almeno tre dei

problemi centrali. Vediamo il tema della lotta al centro-sinistra nazionale che muove e decide tutto. Come pensate di ottenere una modifica all'orientamento generale che esprime il Governo di centro-sinistra e quindi di creare quelle condizioni che voi stessi ritenete necessarie affinché si instauri in Sardegna un processo di sviluppo congruo, quale noi proponiamo e desideriamo sulla base delle nostre prerogative statutarie? Il modo attraverso cui si esprime, ripetiamo, la protesta nei confronti del Governo e delle forze che in esso siedono, rimane dentro le scelte generali della politica nazionale. A nostro avviso non si tratta di ottenere su questo o quel provvedimento un aumento delle risorse a disposizione della Sardegna, ma occorre che le scelte qualitative entro cui si imposta la contestazione quantitativa della nostra Regione siano altre, tali da soddisfare la esigenza di rinascita del popolo sardo, tali da far determinare intorno ad esse uno schieramento unitario del popolo sardo e delle forze politiche che lo esprimono; tale cioè da incidere e correggere e modificare ed orientare diversamente la politica del Governo centrale. Se siete convinti che le scelte dell'attuale politica nazionale sono contrarie alla Sardegna, come pensate di risolvere il problema? Consultando i parlamentari sardi per essere da essi accompagnati presso i vari dicasteri o presso i vari esponenti politici della maggioranza in Parlamento? Se la attuale politica del centro-sinistra in Italia è contraria agli interessi della Sardegna occorre lottare per modificarla; ed occorre una lotta politica aperta. Ma di questo discorso l'onorevole Dettori non sembra neppure sentire la tentazione. Il centro sinistra, l'orientamento politico che esso esprime, deve essere per forza riprodotto in Sardegna? Altra volta ricordo che l'onorevole Dettori faceva un lungo discorso (sempre apprezzato, come sono i suoi discorsi) intorno alla esigenza che le forze politiche sarde facessero in Sardegna scelte politiche autonome; sembrava (nell'insistenza perfino emotiva con la quale l'onorevole Dettori esprimeva questo concetto) che per scelte politiche autonome si dovesse presupporre in Sardegna la possibilità di fare alleanze diverse di

quelle nazionali. Con maggiore o minore ritardo le vicende politiche nazionali si ripercuotono in Sardegna, quali che possano essere le loro conseguenze sulle vicende del popolo sardo. Il partito e il Gruppo consiliare comunista (che al discorso delle scelte politiche autonome credono e sul quale fondano una parte della propria politica, nel quadro della politica nazionale che il partito ed i Gruppi parlamentari svolgono) ritengono che scelta politica autonoma significhi porsi dal punto di vista degli interessi della Sardegna, misurare quale tipo di interessi debba essere sostenuto, valutare le forze che occorre raggruppare perchè quegli interessi abbiano prevalenza e scegliere, subito dopo (senza preoccupazione che la propria politica possa essere omogenea od omologabile alla politica nazionale), la strada più opportuna. Una scelta politica autonoma, una di quelle scelte che rappresentano svolte nella storia dei popoli, una svolta di questo genere non solo non compare nelle dichiarazioni che ha ritenuto di fare o di subire l'onorevole Dettori, ma è lontana come sono lontani i discorsi nuovi che amavamo sentire in questa aula da parte del Presidente della Giunta quando era capogruppo della Democrazia Cristiana. E' una scelta politica autonoma quella che contesta e contrappone alla linea di sviluppo nazionale che viene proposta dai Gruppi politici oggi dominanti, una linea di sviluppo diversa e che quindi pone il presupposto di uno schieramento politico che si opponga interamente allo schieramento nazionale delle forze di Governo. Ma se la prudenza, se la preoccupazione, l'ossequio al partito, il desiderio di non deludere le speranze dei dirigenti nazionali, il desiderio di non aprire con le tante contraddizioni italiane anche questa contraddizione della Regione Sarda, fa velo, fa resistenza, fa da freno alle forze politiche del centro-sinistra che sono giunte alla formazione di questa Giunta, è chiaro che il tema della vera lotta, della scelta politica autonoma effettiva che si deve fare in Sardegna è un discorso che viene rinviato a quando le forze politiche avranno maturato, sulla base dell'esperienza e della pressione delle masse popolari, altre scelte. Ed è dunque un discorso che non appare nep-

pure di Iontano nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori.

D'altro canto, credo che la strana insistenza nel ripresentare e nel riproporre il Piano di rinascita senza alcuna modifica possa confinare con la patologia. Voi avete una esperienza del Piano di rinascita. Nel momento in cui il programma quinquennale è stato ripresentato aveva alle sue spalle pronunciamenti dei tre partiti laici che sembravano introdurre il tema di alcune modifiche. L'esperienza insegna che non tutti i partiti laici hanno nel passato avanzato il tema della modifica delle scelte esistenti nel progetto Soddu. Francamente era forte in noi la speranza che con la nuova Giunta Dettori (sul presupposto di quanto ebbero a dire i tre partiti laici attraverso i loro organi di direzione politica) fosse possibile introdurre il tema di una radicale modifica, o comunque di una modifica del programma quinquennale. Ma di modifica, radicale o no, del programma quinquennale, nelle dichiarazioni programmatiche non si parla più. A parte l'ossequio che alla continuità presidenziale ha fatto l'onorevole Dettori, e di cui comprendiamo limiti ed intenzioni, il partito, il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, lo stesso onorevole Dettori, nell'affrontare il tema del programma quinquennale, sembrano voler sottolineare ripetutamente (anche quando sembrano discostarsene in questo o in quel particolare) la continuità con la vecchia politica della Giunta Corrias. E il tentativo che viene fatto dall'attuale Presidente della Giunta è quello di respingere con una argomentazione teorica (affondando cioè le radici in una elaborazione di carattere più generale) l'opposizione, quasi che sia più comodo prefigurarsi e battere certi indirizzi, per rendere possibile un maggior chiarimento dei propri.

Onorevole Dettori, il tema del programma quinquennale quale noi l'abbiamo proposto in Commissione, esplicitamente illustrato in aula e sul quale ancora oggi insistiamo, non è quello che ella ha inteso deformare nelle sue dichiarazioni programmatiche. Noi vogliamo un piano globale. L'unico elemento che abbiamo apprezzato dell'Assessore Soddu è che egli aveva sottolineato l'esigenza che la programmazione sarda fosse globale. Ma il fatto che un pro-

gramma sia globale non significa che le sue scelte siano giuste; possono essere scelte sbagliate, sia pure viste all'interno di una globalità, del cui carattere diamo un giudizio positivo.

Il programma quinquennale nuovo che noi desideriamo sia portato alla approvazione del Consiglio, si imposta su tre problemi ai quali le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori non danno risposta. Il tema fondamentale è quello del rapporto tra i fini ed il reperimento delle risorse.

Non è vero, onorevole Dettori, che i comunisti abbiano sostenuto la tesi che il programma quinquennale debba essere una elencazione di fini, di obiettivi, di ricerche e di richieste e che si debba lasciare al Governo ed al Parlamento la scelta dei mezzi attraverso cui fare la provvista dei fondi necessari ed adeguati alla realizzazione di quei fini. Questa non è la posizione del Gruppo comunista. Secondo noi, non solo bisogna indicare i fini, ma bisogna indicare dove devono essere prese le risorse per perseguirli. La differenza, anzi, che esiste fra la posizione rivendicativa della maggioranza e la nostra, comunista, sta proprio in questo. Siete voi a non voler modificare la scelta delle risorse che fa il Governo centrale e siamo invece noi (consapevoli che quei fini, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, non possono essere raggiunti dallo sviluppo economico e sociale della nostra Isola se non cambiano le scelte politiche del Governo) che ci arroghiamo il diritto (e riteniamo di averlo) di incidere e suscitare scelte diverse, che consentano alla Sardegna di raggiungere i fini e gli obiettivi del Piano di rinascita. Detto questo noi vogliamo, e lo abbiamo detto altre volte, fare del Piano una piattaforma politica contestativa nei confronti del Governo, cioè un obiettivo da raggiungere, un terreno di scontro (e di incontro, se si vuole) con le forze del Governo, ma tale da costituire il quadro entro cui si muove dinamicamente, scadenza per scadenza, il rapporto tra la programmazione regionale e la programmazione nazionale. Ciò è sempre condizionato alla volontà ed alla necessità di imporre diverse scelte al Governo centrale. Noi non vogliamo lasciare al Governo se non l'atto de-

cisorio (cui il Governo è, come tutti gli organi sovrani, e tanto più lo è il Parlamento, tenuto). Ma desideriamo indicare, come elemento di chiarezza e di decisione, le scelte che noi desideriamo che faccia il Governo centrale e che noi riteniamo pregiudiziali, preliminari, condizionanti del Piano di sviluppo della Sardegna.

Abbiamo introdotto un nuovo discorso nel rapporto fra il Piano globale ed i programmi straordinari (quelli cioè che si riferiscono a finanziamenti relativi alla legge 588) ed abbiamo detto che, se è vero che il piano globale rappresenta una piattaforma politica i cui elementi di analisi economica sono tutti da conquistare (e come tali non possono costituire, nè dal punto di vista metodologico, nè dal punto di vista della illusione politica una premessa allo sviluppo di un programma che abbia un minimo di realismo o un minimo di forza autonomistica), all'interno di esso si dovrebbe collocare il programma straordinario, la spesa dei fondi (quel 17 per cento dei fondi globali che la legge 588 ci consente di utilizzare in piena autonomia) ed abbiamo indicato che il terreno sul quale quella spesa dovrebbe essere fatta è il terreno delle riforme di struttura della società sarda, così come essa è (non quella che ipotizzano le illusioni del Partito Sardo d'Azione o quella che ipotizzano le illusioni del più moderno sviluppo proposto alla vecchia classe operaia sarda da qualche esponente della direzione regionale socialista). Noi riteniamo che la specificità di impiego dei fondi del programma straordinario sia l'unica possibile garanzia delle aggiuntività.

Il programma straordinario, all'interno del programma globale, deve essere orientato a misure di riforme rapide, che abbiano come elemento fondamentale un duplice aspetto, di cui non compare traccia, onorevole Dettori, nelle sue dichiarazioni. Esso deve modificare le forze economico-sociali portanti dello sviluppo sardo; deve essere tale cioè da riuscire a modificare il tipo di struttura capitalistica prevalente in Sardegna ad iniziativa dei gruppi forestieri e modificare il rapporto di produzione sulla terra, attraverso la liquidazione della rendita fondiaria. Deve avere quindi come forze portanti la piccola e media impresa indu-

striale sarda, la piccola e media impresa agricola (all'interno di essa la pastorizia ed altre forze dei ceti medi economici), in modo che il programma straordinario, affrontando i nodi principali della struttura economica e sociale della Sardegna, dia carattere specifico all'intervento, lo faccia cioè diventare veramente straordinario, sia una garanzia per l'aggiuntività, disarticoli la parte che va dedicata ai nodi della struttura economica e sociale sarda e concepisca il quadro entro cui questa parte si colloca come un piano globale. Il programma è giusto se adeguato ai fini, se sottolinea le esigenze che debbono avere le scelte politiche del Governo e se critica le scelte dannose nei confronti della Sardegna; giusto, quindi, se intraprende una contestazione che pieghi la volontà politica del Governo nel senso autonomistico e della politica di rinascita.

Sono scelte teoriche queste, onorevole Dettori? Non so chi abbia detto che sono scelte teoriche e che il realismo si mostrerebbe nel decidere subito, perchè il popolo sardo attende. Il popolo sardo ha atteso l'attuazione del primo programma biennale e la attuazione del primo programma semestrale e, come è noto a tutti, i risultati raggiunti sono l'aumento della disoccupazione e la ripresa in più forti ondate della emigrazione dalla nostra Isola.

Non sono, dunque, scelte teoriche, ma scelte reali. Io comprendo che a coloro i quali vengano da regioni dove meno aspra si fa la lotta di classe e la lotta popolare, gli elementi della situazione sarda appaiono distanti, filtrati attraverso lo spazio; ma che cosa dice all'onorevole Dettori il fatto che esistono occupazioni ripetute e continuate di municipi, che esiste oggi in Sardegna un tipo di ordine pubblico che viene imposto attraverso la massiccia presenza di centinaia di poliziotti nei nostri paesi? Tutto ciò non dice nulla all'onorevole Dettori, per deprecabile che possa sembrare ad un uomo d'ordine pensare a questi problemi? L'esigenza di cui si fanno protagonisti quei centri, quelle popolazioni, non dice nulla? Dove sta la soluzione nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori? Pensa che distribuendo cinque milioni ad Orgosolo, o a Tonara, o ad Ottana, o a chissà qual altro piccolo

centro (quasi si pagasse una tassa fissa alle loro manifestazioni), acquieterà le esigenze di quelle popolazioni? Pensa di acquietare attraverso la costruzione delle strade vicinali? Pensa che questo sia il tema entro cui si deve esercitare l'impegno politico della Giunta regionale?

Come pensa di risolvere il problema di Carbonia? Tre righe sono dedicate a questo problema, ma in nessuna di queste righe si assume l'impegno necessario. Dire che lo sviluppo del bacino carbonifero deve essere fino ai limiti del possibile incrementato, non vuol dire rispondere alla domanda fondamentale, se la Supercentrale, che doveva essere alimentata, nel progetto, a carbone, lo sarà effettivamente in futuro, o se passerà la linea di un più moderno sviluppo della Sardegna quale lo pretendono in buona fede, speriamo, o dopo cattive letture, io credo, alcuni esponenti del Governo regionale. Si dice che sarà fatto ogni sforzo per sostenere l'esigenza degli aumenti salariali posta dai lavoratori di Carbonia, ma non si dice una cosa fondamentale, cioè che i lavoratori di Carbonia devono avere un salario pari a quello degli elettrici, più le condizioni particolari. Si sfumano gli impegni; si determina quell'aria un po' ambigua, sbiadita delle dichiarazioni e degli impegni che vogliono e possono significare tutto e possono anche non significare quasi nulla.

Quando poi, di fronte ad un tema così strettamente unito agli impegni precedenti della Regione (e quando proprio ci sarebbe bisogno di quella continuità di cui l'onorevole Dettori si fa protagonista o testimone) si ricerca quella tipica riforma di struttura (che pure era giunta ad una certa maturazione) che ha come centro il tema dei trasporti e, nel caso specifico e più acuto, il tema dei trasporti urbani a Cagliari ed a Sassari, le dichiarazioni programmatiche risultano del tutto evasive. Non so se sia vero che l'onorevole Dettori si sia rifiutato di inserire questo tema nel suo documento ritenendolo di così ampia e difficile soluzione da preferire un accenno evasivo piuttosto che affrontarlo concretamente.

Su tre dei problemi ancora aperti in Sardegna non viene proposta nessuna soluzione nelle dichiarazioni programmatiche: quello

delle zone interne (cioè di come rispondere a questa struttura nuova che preoccupa tutti e per la cui efficienza tutti cerchiamo la via migliore); quello di Carbonia, dello sviluppo in genere industriale del nostro Sulcis e dell'intera Sardegna; il problema delle riforme di struttura, che interessano e collocano i lavoratori nel nuovo rapporto di prestazione d'opera. Non mi pare che questi problemi siano presenti nelle dichiarazioni programmatiche con impegni tali da rendere nuova o almeno abbastanza congrua la presa di posizione del Presidente e della sua Giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue CONGIU) L'onorevole Dettori in sostanza respinge ogni modifica al carattere e alle scelte del programma quinquennale, anche se esso è contro la realtà viva della Sardegna. Se non si risolvono i problemi cui accennavo e se non si resta nella realtà viva della Sardegna, difficilmente si potrà andare avanti nella strada della rinascita. Il fatto poi di confermare, dopo tante denunce, dopo tante opposizioni, un certo programma, minaccia il carattere democratico della programmazione. Il fatto di negare il diritto alla comunità isolana di essere interessata ed impegnata alla politica di sviluppo, riduce il Piano ad una esercitazione teorica dall'alto, lo allontana dal popolo sardo del quale rafforza la delusione.

Giungo così all'ultima questione. Il tentativo fattosi manifesto nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori di attribuire le colpe della crisi (che pure si manifesta nella politica regionale) alla struttura amministrativa della Regione è un tentativo assurdo. Scandalosa inoltre è l'ipocrisia di accreditare, come misura di rafforzamento e di razionalizzazione dell'Istituto regionale, la proposta di aumentare gli Assessorati di due unità. La proposta è evidentemente tale da poter essere dichiarata illegittima e deve essere respinta; ma l'ipocrisia con cui si crede di accreditare, come misura di rafforzamento dell'Istituto regionale, l'aumento degli Assessorati, io credo che debba essere sottoposta ad una correzione discrezionale da parte dello stesso onorevole Dettori.

Volete dare ad intendere che si tratti di una misura per ottenere una maggiore efficienza della Regione? Volete sostenere che la mancata spesa e la mancata scelta politica dipende da una mancata razionalizzazione della struttura regionale? Omologare la crisi degli organi istituzionali della Regione ad una crisi di strumenti è sbagliato o quanto meno ipocrita. La crisi degli strumenti è in effetti una crisi politica; è la mancata scelta, cioè la rinuncia ad avere gli strumenti che occorrono per una certa politica. Io avrei capito — come elemento nuovo nella strutturazione della Giunta regionale — l'esigenza di collocare diversamente l'Assessorato della rinascita, di consentirgli maggiori poteri, un maggiore coordinamento, una maggiore organicità di iniziativa e persino di controllo, se non *tout court*, di controllo politico. Ma noi non ci troviamo — nella proposta che fa la Giunta attraverso il suo Presidente — di fronte ad una tematica così vasta; ci troviamo di fronte ad uno strattagemma di cui tutti conosciamo le origini e le conclusioni.

Il Partito Sardo d'Azione è convinto di risolvere i suoi problemi ottenendo un Assessorato in più? (*Interruzioni*).

Il partito sardo ritiene che questa sia la strada per soddisfare le aspirazioni sardiste, che ai problemi dell'autonomia si possa dare soluzioni attraverso l'attribuzione ai sardisti di un Assessorato, sia pure complementare? A noi spiace che nell'opinione pubblica, da parte della Democrazia Cristiana, e altrettanto, venga incentivata la convinzione che quanto è accaduto nel Partito Sardo d'Azione e persino nelle correnti democristiane che si appellano a forze nuove, si riduca, in sostanza, ad un gioco di posti e di potere. Noi siamo convinti che se questa fosse la conclusione, il punto d'arrivo della rivendicazione autonomistica che il partito sardo porta avanti, o se questo fosse lo sbocco per soddisfare l'esigenza sottolineata dalle forze della Democrazia Cristiana che si sono espresse in questo ultimo periodo nella Provincia di Nuoro, che i problemi resteranno tali e quali e ci sarà un'ulteriore umiliazione della dignità delle forze politiche sarde, nel loro complesso e specificamente di ciascuna delle forze disposte ad accettare questa soluzione.

Questo è veramente uno scandalo. La questione dell'aumento delle indennità parlamentari non è uno scandalo perchè consente una posizione libera del parlamentare e lo obbliga a fare fronte ai propri impegni; è uno scandalo proporre invece una soluzione di efficienza che non esiste per coprire un volgare pasticcio di potere. Questo è uno scandalo. Anche se sul terreno dello strumentalismo potrete vincere, forse, se supererete le difficoltà che vi opporremo, se supererete la pressione che cercheremo di suscitare, se saprete superare le istanze costituzionali a cui faremo appello, se saprete superare il richiamo alla democrazia diretta. Se riusciremo a dimostrare che la vostra è una proposta legata strettamente ad un giuoco di potere che rende possibile (come ha reso possibile per la seconda crisi Corrias) la soluzione dei contrasti e le contraddizioni tra le forze politiche della maggioranza, io credo che un minimo di conseguenze ricadrà sulla dignità delle forze politiche che rappresentiamo; ma rimarremo sorpresi soprattutto delle conseguenze che ricadranno sulle forze politiche interessate.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, la crisi dunque è nata su alcune contraddizioni tra le scelte del Governo (che la formula di centro-sinistra conferma) e la esigenza della Sardegna di una lotta al Governo. La crisi è nata sulla base della conclamata continuità della vecchia linea di sviluppo e la contraddizione che essa incontra con le istanze nuove. L'obiettivo di questa crisi è di dosare le richieste e le minacce in maniera tale che sia possibile, all'interno di questa maggioranza, riassorbire le spinte che vorrebbero rompere con l'attuale assetto, con l'attuale scelta. Può darsi che le varie ipoteche che su questa maggioranza e sulla stessa figura del Presidente hanno posto i vari Gruppi politici, e all'interno della Democrazia Cristiana le varie correnti, possano svolgersi in un senso o in un altro (di questo darà testimonianza il tempo), ma è certo che la soluzione data dall'onorevole Dettori alla crisi, insieme alla volontà di tranquillizzare la Sardegna non otterrà l'effettiva soluzione dei problemi di fronte a cui ci troviamo. Non so se riuscirete ad assorbire le spinte del Partito Sardo d'Azione o quelle delle forze che si sono fatte presenti nel-

la Democrazia Cristiana o dei nuovi sviluppi che certamente avrà la dialettica all'interno delle forze operaie socialiste. Ma è certo che il movimento delle masse non riuscirete a fermarlo. Il giorno in cui l'onorevole Dettori avrà di fronte quelle stesse forze nei confronti delle quali abbonda di promesse (e pensa, con i pochi spiccioli del fondo sociale, di zittirle e tranquillizzarle), si comprenderà che la sua fatica sarà stata completamente inutile e che il processo per costruire una nuova maggioranza fondata su uno schieramento che proponga scelte nuove in difesa e a sviluppo della autonomia e della rinascita è l'unica soluzione non contraddittoria alla realtà e, come tale, capace di secondare il processo di sviluppo della nostra storia. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è un momento nella ancora breve storia dell'Istituto autonomistico della Sardegna in cui maggiormente si accaniscono le opposizioni contro il partito di maggioranza relativa; un momento in cui si intensificano le accuse di fratture interne insanabili, di incapacità ad operare; un momento in cui si cerca da molteplici parti di frastornare, con evidenti fini particolaristici, l'opinione di vasti strati della popolazione della Sardegna; se vi è un momento in cui con particolare veemenza riecheggeranno in quest'aula i richiami alla miseria, alla disoccupazione, all'insufficiente reddito, alla fuga dai campi, all'abbandono della piccola patria isolana da parte di molti sventurati che nel loro ambiente non hanno finora trovato di che sfamare sé ed i propri familiari; un momento in cui della tristissima condizione di tutto un popolo si farà carico ad una presunta insufficienza della Democrazia Cristiana, sicuramente è quello che noi ora stiamo vivendo. Il momento cioè che va dal mattino del 16 marzo scorso ad oggi, da quando la Giunta Corrias ha rassegnato le sue dimissioni, dopo circa sette mesi dal suo insediamento.

Per poter avere una visione chiara e precisa di quanto è avvenuto, io ritengo opportuno ri-

percorrere, sia pure brevemente, i vari stadi della crisi, nelle sue cause, nel suo manifestarsi, nel suo svolgersi, nei commenti di amici e di avversari; e ciò per poterla inquadrare, per quanto mi sarà possibile, nei suoi termini reali.

Poco dopo le 11 di mercoledì 16 marzo il Vicepresidente di turno onorevole Antonio Gardu comunicava all'assemblea il testo della lettera che l'onorevole Corrias aveva inviato alla Presidenza del Consiglio. Il testo della lettera, molto stringato, affermava che la Giunta — a seguito delle dimissioni presentate dall'onorevole Del Rio — riteneva di aver esaurito il mandato ricevuto nell'agosto del 1965. I commenti al gesto effettuato dal Presidente Corrias, limitandoci ai comunicati ufficiali dei vari raggruppamenti politici, erano i più disparati, strumentalmente intonati a particolari tesi.

Nel comunicato del Partito Comunista Italiano si affermava che «la caduta della Giunta Corrias, avvenuta nel momento culminante del dibattito consiliare sul progetto del programma quinquennale», ha la sua radice nella opposizione della pubblica opinione e delle masse fondamentali del popolo sardo al progetto di programma quinquennale ed auspicava la ricerca di una nuova piattaforma unitaria della rinascita sarda. Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria parlava di un «pateracchio» estivo, accettato senza convinzione dalla maggioranza del Consiglio sei mesi prima, da tempo in via di liquidazione. Per i due partiti dell'estrema sinistra, che solo formalmente marciavano separati per colpire uniti, il merito della crisi va attribuito alla lunga azione di erosione che la loro opposizione in tutti questi anni ha svolto. Si concretava così, secondo la loro valutazione, quel desiderio e quella volontà così a lungo manifestati del «tutto da rifare», sia come indirizzo politico, sia come sistema dei rapporti tra partiti e correnti autonomistiche, sia come interventi che riescono ad accogliere, indirizzare, organizzare le aspirazioni di progresso dei lavoratori sardi. Era l'ennesima loro messa a disposizione, la loro candidatura per il governo della cosa pubblica isolana, era il rinnovato tentativo di uscire dall'isolamento politico in cui una costante, irremovibile opposizione li ha messi da sempre, e nel quale

rimarranno fino a quando non dimostreranno con i fatti la loro reale volontà di inserirsi consapevolmente in un dialogo che porti veramente i loro rappresentanti a tutti i livelli a dare, nella posizione in cui la volontà dell'elettorato li ha messi, un contributo positivo all'opera collettiva della rinascita. Un dialogo, ripeto, che si può instaurare, senza acredini e senza radicalizzazioni, pur senza cancellare, come ha sottolineato il Presidente Dettori nelle sue dichiarazioni programmatiche, le distinzioni tra maggioranza ed opposizione, le quali hanno, entrambe, dei compiti ben precisi e delimitati: in un rispetto reciproco che voglia dire riconoscimento della esigenza dello svolgimento di tali compiti e tali funzioni, senza che vi sia in nessuno la presunzione di essere gli unici ed autentici interpreti delle istanze e delle esigenze di tutti i ceti e di tutte le categorie che si vogliono e si intendono rappresentare.

SOTGIU (P.C.I.). Le patenti di democrazia le date voi.

FLORIS (D.C.). Se l'onorevole Sotgiu avrà la bontà di ascoltarmi con la solita benevolenza risponderò anche a questa domanda, quando gli dirò che vi sono dei limiti per tutti i partiti e per tutti i raggruppamenti politici. Se mi consente di continuare risponderò a questa sua domanda. Onorevole Sotgiu, io non voglio polemizzare, fare un dialogo con lei; potrà rispondermi e farmi delle obiezioni solo quando avrà sentito tutto il mio intervento, a meno che non voglia seguire in quest'aula il sistema, caro a molti, di stralciare dal contesto di un discorso una frase per dimostrare la validità delle proprie tesi.

Dicevo, dunque, che è proprio quando si ha questa presunzione che la funzione ed il compito delle maggioranze e delle minoranze si snaturano e la dialettica, la contrapposizione di idee, di mezzi e di strumenti non viene — come vede, onorevole Sotgiu, non ho fatto aspettare molto la risposta — più finalizzata al conseguimento del bene pubblico, ma viene strumentalizzata per fini di parte. La lotta politica si radicalizza, e l'opposizione, da funzione di stimolo, di richiamo, di controllo, diventa ste-

rile ed infeconda azione di rallentamento, di impedimento, di ostacolo nella via del progresso e del benessere sociale, civile ed economico.

Per questi motivi il mio partito non ha accettato e non può accettare le valutazioni che da quella parte sono state fatte per la crisi in atto.

Più meditate le valutazioni fatte dai partiti alleati che hanno espresso, all'inizio della crisi, una comprensibile preoccupazione per le conseguenze e le ripercussioni che una stasi della vita amministrativa regionale avrebbe arrecato all'economia della Sardegna, nel momento in cui si era sul punto di varare il piano quinquennale ed il terzo programma esecutivo. Valutazioni che possiamo ritenere in quel momento valide, anche perchè unite all'auspicio di una sollecita soluzione, che si è concretata, nelle settimane seguenti, nella cosciente e responsabile azione positiva dei Gruppi di maggioranza. E' evidente però che la nostra valutazione si differenzia anche da quella dei partiti alleati. Noi diciamo che non si può, da parte di nessuno, affermare categoricamente che una crisi (qualunque crisi di governo) sia inutile e che sia anzi obbiettivamente ed esclusivamente dannosa. E' evidente che ogni crisi di governo comporta una stasi nella vita amministrativa e che molti problemi vedono allontanarsi la possibilità di soluzione. Sarebbe certamente auspicabile che una stabilità di Governo consentisse l'attuazione dei programmi predisposti, degli accordi stipulati e l'apprestamento degli strumenti necessari per il conseguimento dei fini che ogni maggioranza governativa si prefigge all'inizio della sua formazione. Ma non si può disconoscere che lungo il cammino vi possa essere bisogno di una sosta, sia per sopraggiunte nuove esigenze, sia per il modificarsi delle situazioni iniziali, sia per un adeguamento delle strutture, dei programmi, degli strumenti all'affermarsi delle nuove istanze.

Non sempre, però, la sosta può servire solo per questo. Talvolta essa si rende utile, per non dire necessaria, per una chiarificazione tra i vari raggruppamenti politici, e spesso all'interno della coalizione di governo, o addirittura all'interno della stessa maggioranza relativa attorno alla quale si era coagulata una volontà di azione comune per il raggiungimento

di un obiettivo che, nella valutazione dei singoli gruppi componenti la coalizione stessa, si era ritenuto di poter ottenere con un'azione concordata, con uno sforzo comune, in una visione unitaria.

Difficile è stabilire se il danno derivante dalla sosta sia maggiore del beneficio che si ricava dalla ripresa (una volta risolta la crisi) più spedita e più agile, avendo sgombrato la strada di tutte le remore, gli inciampi, gli impedimenti, che attardavano, o avrebbero potuto attardare il cammino verso la meta. Questa, a me sembra, è la situazione nella quale ci siamo venuti a trovare con questa crisi.

Sarebbe puerile e ridicolo che io cercassi di nascondere o anche semplicemente di ignorare che la crisi in atto non sia dipesa da un contrasto interno della Democrazia Cristiana. Lo stesso testo della lettera con cui l'onorevole Corrias comunicava alla Presidenza del Consiglio la sua decisione di dimettersi, faceva esplicito riferimento alle dimissioni dell'onorevole Del Rio, Assessore democristiano. E tutti sappiamo il motivo delle dimissioni dell'onorevole Del Rio. Ciò che come democristiano non posso accettare è la valutazione completamente negativa che i partiti dell'opposizione hanno fatto, quando hanno parlato delle fratture, delle lacerazioni interne della Democrazia Cristiana.

Non è questa la sede in cui io possa (né d'altronde ne avrei la veste e la autorità) giudicare se l'azione svolta da una frazione della Democrazia Cristiana dell'Isola sia stata svolta nei modi, nei tempi, nei limiti che gli appartenenti ad un partito politico debbono tenere presenti e debbono osservare. Al riguardo vi sono i documenti ufficiali degli organismi responsabili, ai quali soli spetta tale giudizio, trattandosi di disciplina interna di partito.

Ciò che voglio dire qui è che non si può accettare, come non accettiamo, la tesi che dentro un raggruppamento politico non si possa, e non si debba avere la possibilità di esprimere liberamente e correttamente il proprio pensiero. Una crisi, ho già detto, può verificarsi come conseguenza logica di una divergenza tra i vari schieramenti, ma può anche verificarsi quando si renda necessaria una chiarificazione, quando si ritenga opportuno un approfondimen-

to di alcuni aspetti del programma di governo. Alcuni amici hanno ritenuto che le zone, le popolazioni del Nuorese, nel Piano quinquennale e nel terzo programma esecutivo, fossero state sacrificate; che le istanze e le esigenze di quelle popolazioni non fossero state tenute adeguatamente presenti. La discussione che si è aperta, a mio giudizio, dovrà ora stabilire se simili preoccupazioni erano o no valide e se nel quadro generale delle esigenze e delle necessità di tutta l'Isola quelle della Provincia di Nuoro abbiano trovato la giusta collocazione. Gli organi direttivi del mio partito hanno già dichiarato, nei vari comunicati finora diramati, che tali necessità sono state tenute presenti, nel momento stesso in cui hanno sottolineato la validità dell'impostazione del Piano quinquennale e del terzo programma esecutivo, sia pure con le modificazioni che potranno rivelarsi necessarie nel corso dell'apposita discussione. Analoga valutazione hanno fatto i partiti della coalizione. Ed è in questa valutazione concorde che trova la sua base ed il suo fondamento la nuova Giunta che il Presidente Dettori ha proposto all'assemblea per chiederne la fiducia. Ma questa concordanza di opinioni porta me in questo momento a rivolgere pubblicamente, a nome di tutto il Gruppo democratico cristiano, associandomi a quello già espresso dall'onorevole Dettori, il ringraziamento più cordiale, più affettuoso al Presidente Corrias per il lavoro da lui svolto, assieme ai collaboratori nelle varie Giunte da lui presiedute, a favore della Sardegna.

Noi respingiamo decisamente le accuse di incapacità politica e di insufficienza che sistematicamente sono state espresse contro le Giunte formate dai democristiani e dagli alleati. La molteplicità dei problemi che ancora sono da risolvere, le carenze che si registrano nella vita amministrativa, le strozzature che ancora non si è riusciti ad eliminare, non possono essere imputate alle Giunte che si sono succedute e che si sono trovate di fronte a difficoltà e squilibri che solo parzialmente si è riusciti finora a superare. Io non voglio qui elencare i molti meriti acquisiti dalle Giunte Corrias, ma per ricordare solo le realizzazioni principali basterà citare la legge sul Piano di rinascita, alla

cui approvazione in Parlamento tanto si è contribuito; l'avvio a soluzione definitiva del problema di Carbonia; l'assegno ai coltivatori diretti; la legge sui mutui edilizi; la legge per l'assestamento dei debiti agricoli; e di particolare importanza, il passaggio del controllo, seppure non ancora completo, sugli Enti locali dalle Prefetture alla Regione. Sono provvedimenti che hanno contribuito e contribuiranno alla risoluzione di molti problemi e che rimarranno nella coscienza dei Sardi come dimostrazione di una volontà positiva a bene operare e di una capacità a saper interpretare le esigenze, le aspirazioni, le necessità di tutto un popolo. L'unanime riconoscimento dato all'onorevole Corrias dalla pubblica opinione in queste ultime settimane dimostra la validità di queste mie affermazioni.

Certo, ripeto, rimane ancora molto, molto da fare. Potremmo forse anche ammettere che quello che rimane da fare è molto di più di quello che si è riusciti a realizzare. In un mondo in rapida evoluzione, come quello di oggi, è difficile tenere il passo con le sempre nuove esigenze. Il ritmo di crescita è troppo accelerato rispetto alle strutture esistenti. Ma soprattutto occorre tenere presente l'aspetto psicologico, o l'impreparazione psicologica nella quale il processo evolutivo ha trovato le popolazioni della Sardegna. Il processo di industrializzazione, per quanto ci riguarda, ha trovato nella Sardegna una zona tradizionalmente lontana da tale tipo di attività: da qui la maggiore difficoltà per l'affermarsi e l'espandersi delle nuove industrie. Lo stesso fenomeno migratorio non va attribuito esclusivamente, a mio giudizio, ad una depressione economica, ma soprattutto al convincimento che la civiltà industriale sia più evoluta di quella rurale ed artigiana. La nostra Isola è una zona in cui il processo di industrializzazione è ancora in fase di progresso, per cui siamo in un periodo di transizione, lontani ancora dalla stabilità necessaria per assicurare a tutti un ordinato, progressivo miglioramento del tenore di vita. Risentiamo quindi ancora, notevolmente, della situazione precedente, rurale ed artigiana. Anche i modelli culturali sono di transizione: non organici, ma provvisori. Possiamo dire che il comportamento del

neo-operaio presenta nuovi caratteri a mano a mano che si inoltra nel nuovo mondo, ed anche le forze di controllo sono relativamente labili. In questo processo di rinnovamento, è chiaro che occorre, come si è cercato di fare fino ad oggi, potenziare nella giusta misura, temperando le diverse esigenze e tenendo presenti le reali possibilità di sviluppo, le attività economiche già esistenti.

Diversa è la situazione nelle zone in cui il processo di industrializzazione si è già stabilizzato. Sono zone di avanguardia in cui è stata realizzata la civiltà del benessere, che ha portato l'individuo ad una vita di relazione più ampia e più aperta, rispetto al mondo rurale, ed ha portato al lenimento della vita lavorativa con l'aiuto della macchina.

L'impegno che una maggioranza di governo deve porre alla base della sua azione, e che quindi anche questa Giunta deve proporsi (come di fatto si propone), è quello della preparazione dell'elemento uomo ai nuovi compiti, alle nuove possibilità che l'avvenire gli offre. Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che in quest'aula esprimo questi concetti. Ma ritengo che sia fondamentale sottolineare la necessità della formazione dell'uomo, prima ancora, o almeno contemporaneamente alla predisposizione degli strumenti che debbono attuare il processo evolutivo. La rinascita, è stato detto altre volte, si può attuare solo se vi sarà gente opportunamente preparata: e preparata sul piano umano, dell'intelligenza, del carattere, della comprensione, dello spirito di adattamento, prima ancora che sul piano tecnico. La rinascita deve realmente vedere il pubblico potere al servizio del cittadino, per la sua formazione, per fargli raggiungere il fine, con un'azione diretta a potenziare i requisiti naturali di ciascuno e ad ottenere l'omogeneità dell'insieme del tessuto sociale, in modo da consentire che tutti i cittadini siano posti in grado di operare all'interno delle strutture sociali, con senso di responsabilità, con capacità di determinazione, qualunque sia il posto occupato. Il problema della democrazia infatti, se mi è consentita una citazione del Dewey, altro non è che il problema di quella forma di organizzazione sociale che si estende ad ogni campo e ad ogni forma della

vita, in cui le forze individuali non debbono essere semplicemente liberate da costrizioni meccaniche esterne, ma debbono essere alimentate, sostenute e dirette. Ecco ciò che ci distingue, che distingue le forze realmente democratiche dalle radicalizzazioni dell'estrema sinistra e dalle involuzioni dell'estrema destra.

Noi vogliamo la liberazione dell'uomo dallo stato di soggezione al bisogno e dalle necessità e dalle esigenze della vita puramente materiale non prima della liberazione da una condizione di inferiorità intellettuale e psicologica. O almeno questo processo dovrebbe essere contemporaneo, liberazione dal bisogno e liberazione dallo stato di inferiorità intellettuale e psicologica. Noi non vogliamo strumentalizzare la reale condizione di miseria o di insufficienza economica al fine di un asservimento delle masse popolari al nostro credo politico; noi vogliamo che la cosiddetta massa diventi individuo, cosciente e consapevole dei suoi doveri sì, ma anche dei suoi diritti; dei suoi diritti sì, ma anche dei suoi doveri. Finché il popolo rimane folla, rimane massa uniforme ed inconsapevole, non si potrà parlare di vera rinascita.

Qui sta la validità della formula di governo che ancora oggi si presenta alla valutazione ed al giudizio del popolo di Sardegna, alla valutazione ed al giudizio dei componenti di questo Consiglio, che di tale popolo sono i legittimi rappresentanti. Una maggioranza, una coalizione che ha trovato un punto d'incontro, che intende proseguire in una strada già iniziata diversi anni fa dalla Democrazia Cristiana con alcuni alleati, ai quali lungo il cammino se n'è aggiunti degli altri. Con la formula di centro-sinistra ciascuno dei componenti armonizza e, direi, fonde alcuni aspetti della propria ideologia con quella dei compagni di viaggio, pur rimanendo completamente e compiutamente se stesso. La Democrazia Cristiana, ricercando delle collaborazioni, dimostra ampiamente di non essere un partito integralista, come da varie parti viene accusata di essere. Se l'azione di governo si dovesse basare solo su una somma aritmetica di voti e sulle cosiddette maggioranze precostituite, non ci sarebbe stato bisogno di andare alla ricerca di collaborazione con tanti altri raggruppamenti politici. Ma l'incon-

tro si è potuto realizzare perché c'è volontà di tutti e di ciascuno di operare concordemente per il raggiungimento di determinati fini; in una unità di intenti, di programmi, di strumentazione, di visione globale dei problemi da risolvere. Ecco perché ci fanno sorridere le profezie di certi comunicati, in cui si afferma che la riedizione del centro-sinistra sia possibile solo sul piano strettamente parlamentare, ma non darebbe una giusta soluzione alla crisi e non assicurerebbe stabilità al governo della Regione. E' evidente che ogni accordo comporta, da parte dei contraenti, delle rinunce a visioni e a posizioni (sia pure legittime) legate ad una determinata ideologia, ma pur sempre di parte — altra risposta che do all'onorevole Sotgiu — e che possono perciò rivelarsi talvolta sterili ed improduttive. Ed è evidente che molto spesso le trattative sono lunghe e difficili, proprio perché si tratta di contemperare le varie esigenze, ed occorre tenacia, prudenza, ma soprattutto buona volontà, sincero desiderio di trovare il punto che unisca, accantonando, o meglio, superando quelli che dividono. E' lo scotto che si deve pagare alla vita democratica. Io sono sicuro che la rinnovata volontà dei quattro partiti di operare assieme per il benessere della Sardegna consentirà una sempre più rapida evoluzione. Non ci nascondiamo che molte sono le difficoltà, e che le opposizioni sfrutteranno tutte le occasioni per rendere difficile il cammino.

Io mi auguro, anche se sono un po' scettico, che esse raccolgano l'onesto, serio, pacato invito loro rivolto dal Presidente Dettori, il quale affermando che la maggioranza e la Giunta che ne è diretta ed immediata espressione, non possono chiudersi in un gretto e miope rifiuto della discussione e del confronto con le altre forze politiche, esprime la certezza che è indispensabile la collaborazione di tutti coloro che il popolo sardo ha mandato in quest'aula a rappresentarlo.

Sono scettico, ho detto, perché mai da parte delle opposizioni vi è stato un minimo riconoscimento della sincera volontà della maggioranza a bene operare. Quando, ad esempio, la Democrazia Cristiana sarda afferma la sua volontà di rivendicare dal Governo centrale l'ag-

giuntività al Piano di rinascita, si obietta che le manca la capacità politica di ottenerla, e financo la volontà di richiederla. Eppure, qualunque possa essere la valutazione fatta dalle opposizioni, quello dell'aggiuntività è stato ed è uno dei principali punti programmatici sia della Giunta Corrias, sia della Giunta Dettori. Io potrei ricordare il comunicato congiunto dei quattro partiti del 7 aprile corrente in cui, fra l'altro, è vigorosamente affermata «l'esigenza di fermamente opporsi alla contrazione della spesa pubblica nell'Isola», e denunciata come «inaccettabile ogni politica dello Stato che metta nel nulla il principio dell'aggiuntività degli interventi straordinari del Piano di rinascita e comprometta alla radice il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale, che del Piano costituiscono l'essenza ed il fine».

La strenua difesa del carattere di aggiuntività e di straordinarietà degli interventi previsti dalla legge 588 in adempimento del preciso disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, costituisce, ripeto, una delle principali componenti, e vorrei dire la principale, della piattaforma programmatica su cui c'è stata la convergenza dei quattro partiti della coalizione, unitamente all'adozione di tutti gli strumenti che rendano possibili ed operanti tutti i meccanismi di intervento che assicurano la realizzazione della programmazione regionale. Nei comunicati del Gruppo comunista e della segreteria del comitato regionale del P.C.I. mi pare del 6 aprile, si accenna ad una presunta povertà di contenuti e di ideali del centro-sinistra ed alla innaturale formula del centro-sinistra stesso. Prescindendo, per non fare della inutile polemica, dal significato del termine «innaturale» attribuito all'attuale formula di governo, anche perchè ho già sufficientemente accennato alla possibilità di un'intesa programmatica fra raggruppamenti politici di diversa estrazione, quando in ciascuno di essi vi sia la sincera volontà di trovare un punto d'incontro e la lealtà nel cercare di raggiungere gli obiettivi stabiliti con la strumentazione concordata, non mi pare proprio che il centro-sinistra che viene proposto sia povero di contenuto e di ideali. Le dichiarazioni pro-

grammatiche rese qui venerdì 10 aprile dal Presidente Dettori, dimostrano esattamente il contrario. E per dimostrare la contraddizione che esiste nelle affermazioni dell'opposizione di sinistra penso sia sufficiente confrontare alcune richieste contenute nei loro comunicati, con alcune precisazioni contenute nelle dichiarazioni dell'onorevole Dettori. In primo luogo nel comunicato del 16 marzo il Partito Comunista Italiano afferma, fra l'altro, «la necessità di una vigorosa azione della Regione nei confronti della politica negativa del Governo centrale», e accenna alle «reali necessità di occupazione, di incremento del reddito, di riforma delle strutture economiche e sociali». In secondo luogo, nello stesso comunicato si considera il terzo programma esecutivo lo strumento più efficace per un intervento immediato a sollievo della grave stagnazione che pesa sulla Sardegna. In terzo luogo nel comunicato del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria del 21 marzo si sottolinea l'esigenza di risolvere il problema della disoccupazione, di migliorare i salari, di realizzare nuove strutture nelle campagne, di effettuare un massiccio intervento della industria pubblica, di attuare concretamente la legge 588 sul Piano di rinascita; si parla inoltre della necessità di un rapido incremento del reddito e di una sua più equa distribuzione nell'Isola e tra le varie categorie sociali.

E' bene, l'onorevole Dettori, nelle sue dichiarazioni, fra l'altro, ha ricordato la necessità di garantire una maggiore rispondenza del programma economico nazionale alle esigenze di una vigorosa politica di rinnovamento del Mezzogiorno, e perciò della Sardegna; la posizione non subordinata, ma dialettica del piano quinquennale nella programmazione nazionale, con esplicito richiamo all'azione di coordinamento, in quel punto delle dichiarazioni dove si sottolinea il quadro delle previsioni di intervento e si accenna alla quota delle risorse che deve essere destinata alla Sardegna; la necessità di garantire il superamento del dualismo esistente fra le regioni settentrionali e quelle meridionali; la volontà di soddisfare le esigenze, nel disegno di sviluppo equilibrato che il Piano deve delineare e realizzare, delle zone

interne dell'Isola; la convinzione comune che la rinascita potrà dirsi pienamente realizzata soltanto quando in ogni parte dell'Isola saranno state vinte l'arretratezza e la miseria, saranno stati instaurati nuovi e più giusti rapporti fra gli uomini, saranno state rinnovate l'economia e la società. Io non posso, nel mio intervento, che deve essere contenuto in limiti di tempo ragionevoli, dilungarmi ad elencare tutti i provvedimenti, ricordandone i motivi ispiratori, che la Giunta Dettori intende disporre per dare al popolo sardo prosperità e benessere, con un'opera, come il Presidente sottolinea, che non potrà essere nè facile nè breve. Ho voluto ricordarne solo alcuni per dimostrare l'inesattezza della affermazione che questo centro-sinistra sia povero di contenuti e di ideali. Si potrà non accettare tali contenuti, si potrà non essere d'accordo sui modi, sui tempi, sugli strumenti; si potranno cioè respingere i contenuti e gli ideali prospettati, ma non li si potrà negare, a meno che non ci si voglia continuare a porre in una posizione di totalitaria negazione della verità e dell'evidenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio, prima di concludere, accennare in modo particolare a qualche aspetto delle dichiarazioni programmatiche. Un particolare problema affrontato dal Presidente Dettori e che va assolutamente risolto è certamente quello che concerne gli Enti locali. E' indispensabile, infatti, che al più presto vengano emanate le Norme di attuazione già all'esame del Consiglio ed abbia termine il sistema di controllo a mezzadria che vige tuttora; è indispensabile, infatti, che venga chiaramente delineata la sfera di attribuzioni degli organi individuali e collegiali del controllo regionale e che nessun controllo, in particolar modo sugli atti degli Enti locali, sia innaturalmente e agiuricamente riservato ai Prefetti ed alle Giunte provinciali amministrative. E' indispensabile ancora, come ebbi altra volta occasione di rilevare, che agli organi regionali sia demandato il controllo sugli atti degli Enti locali, in particolar modo sugli atti relativi alla elezione degli stessi organi. Agli Enti locali, inoltre, vanno decentrate molte funzioni proprie della Regione; non bisogna infatti dimenticare che, in questo caso, si tratta di

osservare un precetto costituzionale e più precisamente quello dell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione repubblicana che recita testualmente: «La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici». Io mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente Dettori e degli onorevoli Assessori che egli ha chiamato con lui a collaborare, su questo semplice precetto e su quel «normalmente», il quale sta a significare che, soltanto in via generale ed eccezionale, la Regione è chiamata ad esercitare funzioni amministrative in linea diretta, laddove il loro esercizio deve essere assicurato attraverso una delega alle Province, ai Comuni e agli altri Enti locali. Definire, quindi, ed approvare le Norme di attuazione, affrontare il problema del decentramento amministrativo attraverso appropriate deleghe agli Enti locali, potenziare infine questi Enti locali, anzitutto attraverso un esame approfondito e realistico della loro situazione economico-finanziaria.

Sappiamo che la Commissione centrale per la finanza locale ha instaurato, a partire dal bilancio del 1964, un sistema di contenimento che non può e non deve essere esteso *sic et simpliciter* agli Enti locali della Sardegna: si effettui un raffronto tra le situazioni deficitarie dei Comuni sardi e quelle di altri Comuni di altre regioni e si avrà netta la percezione della maggiore serietà degli amministratori degli Enti locali della Sardegna. Io non vorrei che — e l'Assessore agli enti locali più di qualunque altro dovrà preoccuparsene — per obbedire a istruzioni eccessivamente rigide, si contenessero i disavanzi economici e si ampliassero smisuratamente e gravemente i disavanzi finanziari: occorre perciò avere sì riguardo alle spese che gli Enti locali sono chiamati e prevedono di sostenere, ma controllare anche le entrate che i Comuni iscrivono nei loro bilanci di previsione. E perchè ancora, con riguardo ai problemi degli Enti locali, non affrontare anche — me lo si permetta — quello sempre onnipresente del secondo comma dell'articolo 3 della legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36? Intendo riferirmi alla possibilità del-

la istituzione di altre Sezioni di controllo e più precisamente, anche a titolo di esperimento, di quella di Oristano le cui esigenze sono tali e tante da renderla urgente e insopprimibile. Ben sa l'onorevole Serra quali e quanti sono i problemi dell'Oristanese: da lui l'Oristanese si attende l'istituzione di una Sezione di controllo che non comporterebbe assolutamente nessuna maggiore spesa e che non dovrà avere bisogno se non di quel personale già in servizio presso il Comitato di Cagliari e le Sezioni di Sassari e Nuoro.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, ritengo che non si possa non condividere l'impegno della nuova Giunta di reperire nuovi mezzi per la attuazione del programma di cui alla legge 20 dicembre 1962, numero 20, per la costruzione di strade di penetrazione agraria, delle quali esistono progetti istruiti o da istruire per una somma rilevante. Mi sia consentito peraltro di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente e dell'onorevole Assessore all'agricoltura sulla necessità di impedire una indiscriminata proliferazione di Consorzi di strade vicinali, il cui primo effetto è quello di gravare eccessivamente sui già magri bilanci degli utenti e di impedire ancora che sia consentito a questi Consorzi di commissionare le progettazioni esecutive della sistemazione delle strade: si consiglino le progettazioni di massima e si consentano quelle esecutive se e nella misura in cui sono ammesse a fruire dei benefici regionali. Ancora e sempre nell'intento di impedire agli agricoltori carichi consortili eccessivi è consigliabile che, in ogni Comune, in luogo di avere più Consorzi — in certi paesi si è arrivati ad avere oltre dieci Consorzi — si favorisca la costituzione di un unico Consorzio di più strade, con distinti campioni di contribuenza, così come è stato operato in qualche centro vicino a Cagliari.

Sempre per rimanere nell'ambito agricolo, non è fuori luogo qui ricordare che il più grave e più importante problema da affrontare nel campo dell'agricoltura è certamente quello dell'appoderamento, della minima unità colturale. Non si risolve nessun problema agricolo in Sardegna se prima non si risolve il problema del frazionamento della proprietà. Esistono vari

progetti al riguardo: si rispolverino, si adeguino e si vari quella legge che potrà eliminare ogni remora per la rinascita agricola della Sardegna.

Mi sia consentito infine fare qualche accenno ad alcuni problemi di particolare rilievo che interessano il settore dell'igiene e della sanità e che meritano, a mio avviso, una speciale attenzione da parte della Giunta regionale. Mi riferisco ai finanziamenti che sono stati concessi alla Sardegna per una prima parziale attuazione del Piano ospedaliero. La somma concessa, per quasi sette miliardi, può dirsi quasi soddisfacente in quanto consente l'avvio di alcune opere tra cui la costruzione di un primo lotto funzionale del nuovo ospedale di Cagliari, opere che permetteranno di alleviare la triste e penosa situazione esistente nel settore. L'onorevole Consiglio conosce molto bene l'insufficienza per tanti versi drammatica della rete ospedaliera isolana, nonostante il molto che la Regione ha fatto con i suoi ospedali, pur con gli scarsi mezzi a disposizione. Le condizioni di alcuni ospedali, e mi riferisco ancora in particolare a quello di Cagliari, alla cui efficienza è interessata tutta l'Isola, sono per molti aspetti assolutamente intollerabili; non è esagerato affermare che le condizioni di alcuni reparti, e basterebbe visitarli per rendersene conto, sono profondamente lesive della dignità della persona umana. Lo Stato in tanti anni ha fatto ben poco per risolvere questo grave problema. I primi consistenti finanziamenti sono quelli recentemente disposti a valere sui fondi previsti per la realizzazione del così detto Piano bianco. Ma anche questi — che in realtà sono impegni di contributo sui mutui che gli ospedali debbono ottenere dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti espressamente autorizzati — rischiano di diventare fantomatici se, una volta espletate le lunghe e laboriose pratiche amministrative, le amministrazioni interessate non riescono ad ottenere i necessari finanziamenti. E' ciò che, del resto, sta capitando anche per numerose altre opere pubbliche di interesse degli Enti locali, in particolare gli edifici scolastici, acquedotti e fognature. Da parte del Ministero del tesoro sono state date direttive che contrastano con le as-

sicurazioni più volte fornite anche in ordine alla ripresa edilizia. Molti finanziamenti rischiano di rimanere puramente teorici perchè la Cassa depositi e prestiti non effettua le operazioni necessarie e che sono indispensabili per ottenere i contributi dello Stato. Si tratta di un sistema che non può essere accettato e che deve essere denunciato a chiare lettere oltre che per le opere pubbliche in genere, in particolare per il piano ospedaliero che deve essere realizzato in Sardegna rapidamente con l'utilizzo dei finanziamenti già concessi cui si devono aggiungere, nei termini previsti, quelli occorrenti per il completamento del Piano. Non avrebbe senso, infatti, parlare di Piano e di programmazione, che diventerebbero dei tentativi sterilmente velleitari, ove i programmi, all'atto della loro realizzazione, trovassero l'insuperabile ostacolo della mancata concessione dei mutui da parte degli istituti autorizzati. E' un grosso problema che deve essere trattato a livello politico, con la massima energia, invocando per la sua risoluzione la solidarietà operante — chechè ne dica il collega onorevole Congiu — la solidarietà operante di tutti i partiti che fanno parte della maggioranza, sia sul piano regionale, che sul piano nazionale.

Vi è il problema, inoltre, degli oneri che le amministrazioni ospedaliere devono assumere a proprio carico per ottenere i finanziamenti statali. Si tratta di somme ingenti che, pur dilazionate nell'arco di 35 anni, devono essere restituite puntualmente con iscrizioni a carico di bilanci generalmente gravati di oneri passivi derivanti dalla cronica insolvenza di troppi Comuni, cui di recente si è aggiunta la pratica insolvenza ben più grave delle mutue che, nell'ipotesi migliore, pagano con notevole ritardo.

E' evidente, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che la questione si inserisce nel quadro globale dei problemi che attendono la loro risoluzione dalla preannunciata riforma ospedaliera per la quale non può non auspicarsi un sollecito esame da parte del Governo e del Parlamento. Intanto, però, resta da risolvere urgentemente il problema degli oneri che le amministrazioni debbono assumere a loro carico. C'è l'articolo 13 del Piano di rinascita, che ha già egregiamente funzionato per gli oneri re-

lativi all'edilizia scolastica; è necessario che esso venga esteso anche a favore delle amministrazioni ospedaliere, utilizzando così un meccanismo che il legislatore ha espressamente previsto proprio per interventi di questo tipo, quando l'iniziativa degli Enti locali non basta da sola a risolvere situazioni gravi ed indubbiamente difficili. Con legge regionale sarebbe a mio giudizio utile creare un fondo di anticipazioni alle amministrazioni ospedaliere che consenta la erogazione di mutui a breve termine per fare fronte a particolari situazioni che possono verificarsi nelle gestioni ordinarie, per difficoltà derivanti, per esempio, da ritardati pagamenti da parte delle mutue o di altre amministrazioni. Sono infatti frequenti gli appelli disperati che provengono da parte di molte amministrazioni, per difficoltà derivanti, per esempio, da ritardati pagamenti da parte delle mutue o di altre amministrazioni.

Sono, ripeto, frequenti gli appelli disperati che provengono da parte di molte amministrazioni ospedaliere, costrette ad una penosa restrizione delle loro prestazioni da gravi difficoltà di ordine finanziario, che fiaccano inesorabilmente la buona volontà anche dei migliori amministratori, creando anzitutto situazioni il cui peso grava in modo sensibile sia sui malati sia sul personale ospedaliero a tutti i livelli.

Signor Presidente, ho voluto sottolineare solo qualche aspetto dei molteplici impegni che dovranno essere affrontati dalla nuova Giunta. Altri problemi verranno trattati dai colleghi del mio Gruppo e degli altri Gruppi della maggioranza di governo. Per quanto riguarda il settore dell'istruzione, ritengo ancora valide le osservazioni che ebbi modo di fare in occasione della discussione del bilancio dell'anno in corso.

La nuova Giunta che si presenta al giudizio dell'assemblea riprende e continua il lavoro temporaneamente interrotto dalla crisi, crisi che è servita ad approfondire punti che ad una parte della popolazione dell'Isola non erano forse sufficientemente chiari. La sosta, io ritengo, consentirà un ritmo di lavoro più spedito e più consapevole, proprio per la avvenuta chiarificazione; una Giunta che assicura la continui-

tà nella novità. E non mi pare che i due termini siano antitetici; perchè continuità non può voler dire immobilismo e novità non può voler dire rinnegare ciò che è stato fatto finora. Non possono essere termini antitetici quando vi sia nei raggruppamenti politici che formano l'attuale maggioranza di Governo, la sincera, la onesta volontà di fare assieme un lungo tratto di strada, tesi sempre alla ricerca dei mezzi più idonei per assicurare al popolo sardo un avvenire di benessere, di serenità e di prosperità.

Il Presidente Dettori, concludendo le sue dichiarazioni, ha espresso la volontà di dare attuazione al programma proposto, nella certezza di contribuire con umiltà e con impegno al progresso dei Sardi; per fare questo, egli sottolineava, avrà bisogno dell'aiuto di Dio e della fiducia del Consiglio. Anch'io esprimo la certezza che non gli mancherà l'aiuto di Dio, che sostiene sempre l'azione degli uomini di buona volontà. Ed ho piena fiducia che non gli mancherà l'appoggio pieno e totale del mio Gruppo, di cui è stato per diversi anni degno rappresentante in questa assemblea; appoggio che sarà una rinnovata testimonianza della stima e dell'affetto che abbiamo per lui. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito per obbedire ad un imperativo della mia coscienza e per aderire al gentile responsabile invito del Presidente Dettori, il quale considera indispensabile per la soluzione dei comuni problemi la collaborazione di tutti coloro che il popolo sardo ha mandato in quest'aula a rappresentarlo. Prendo la parola serenamente, alieno dall'influsso di quelle potenze diaboliche che, come scrisse Max Weber, dominano quasi sempre l'uomo politico. Pertanto, mi chiedo, subito, se siano stati espedienti di calcoli personalistici a provocare l'attuale crisi, ovvero un onesto e doveroso riconoscimento del fallimento della politica regionalistica perseguita fino a questo momento, riconoscimento che dovrebbe es-

sere generato ed animato dalla saggia volontà di correggere gli errori del passato. Nella prima ipotesi era proprio necessaria una crisi trattandosi di semplice sostituzione anagrafica, restando immutata la sostanza del programma?

Non mi pare, infatti, illecito e inverosimile ritenere che alcuni uomini nostrani concepiscano le crisi politiche come una specie di divorzio, ossia come un mezzo che consenta loro una migliore sistemazione personale. Nessuno può negare infatti che il principio del «levati tu che mi ci metto io», non ha mai trovato così rapido riscontro nella realtà politica, come in questi tempi di inappagabile fame di potere.

E' questa, purtroppo, la nota caratteristica più saliente di certi uomini politici, nota che degrada al più basso livello morale la nostra classe dirigente. L'egocentrismo politico ha avvelenato la coscienza di diversi nostri colleghi. Non si insisterà mai abbastanza nel ripetere che ciascuno di noi può dare il suo contributo al buon governo della cosa pubblica, indipendentemente dal fatto che occupi o meno la poltrona assessoriale.

Questa crisi, detestabile perchè extra consiliare, senza che sia avvenuta una discussione, bisogna onestamente riconoscerlo, ha notevolmente aggravato la già molto pesante situazione economico - sociale della nostra Isola. Mentre l'intero Consiglio regionale era responsabilmente impegnato nella discussione dell'argomento fondamentale di questa legislatura, ossia del piano quinquennale, alcuni uomini politici della maggioranza non hanno esitato un solo istante a provocare una crisi di cui ignoriamo la fine.

Onorevole Presidente, noi dell'opposizione abbiamo il dovere ed il diritto di denunciare all'opinione pubblica isolana che la situazione caotica creatasi è stata voluta esclusivamente dagli uomini dell'area governativa e non certamente per dare un apporto costruttivo alla politica regionale. E' una responsabilità molto pesante, soprattutto quando si pensa che i problemi sardi aumentano di giorno in giorno di numero, di gravità e di urgenti soluzioni. Incredibile, ma purtroppo vero, che le più aspre critiche alla condotta dei Gruppi di maggioranza governativa provengano dall'interno di queste stesse

forze. I sardisti di Capoterra (non so se spontaneamente o per suggerimento altrui) chiamano in causa voi democristiani, accusandovi di croniche beghe interne e considerandovi responsabili diretti di voler ritardare l'approvazione del Piano quinquennale per fare coincidere questo, e tutto il Piano di rinascita, con la programmazione nazionale al solo fine di voler frustrare il valore e la funzione della aggiuntività del Piano stesso. Gli stessi vostri compagni di cordata vi accusano di essere i responsabili della deleteria politica regionale con un elefantiaco apparato burocratico che voi impieghereste utilmente in ogni periodo elettorale, lasciando per altro insoluti i gravi problemi della disoccupazione, della emigrazione e della miseria sarda in generale. Come vede, signor Presidente della Giunta, la sua posizione non è nè tranquilla nè tranquillante. Ella mi fa ricordare la famosa invocazione di Martin Lutero alla assemblea legislativa di Worms: «Ecco dove tu stai e non puoi più altrimenti... che Dio ti aiuti»!

Noi liberali gradiremmo che qualche collega sardista precisasse in questo consesso se il suo partito condivide o no il giudizio negativo dei sardisti di Capoterra. Personalmente ritengo che i capoterresi possano essere smentiti fino a quando sussisterà la fondata speranza in qualcuno dei colleghi sardisti di diventare «pescatore assessoriale». Nella ipotesi che il Gruppo consiliare sardista condivida il violento ordine del giorno votato dai sardisti di Capoterra, io mi chiedo se sia coerente condannare una condotta politica di cui esso stesso è il cronico corresponsabile. E' vero che a Roma l'onorevole Reale è al Governo e La Malfa all'opposizione; è la serietà di certi uomini politici! Vorrei ancora aggiungere, e non per difendere i democristiani, che tra i galoppini elettorali democristiani manca ancora l'atletica figura del marciatore sardista.

Noi liberali, contrariamente ai sostenitori del centro-sinistra, resi fanatici solo per sete di potere, ribadiamo con tutta la nostra forza, la dolorosa verità che la formula del centro-sinistra è affetta da una incurabile infermità organica, che si chiama incapacità ed impotenza politica. Non voglia, onorevole Presidente del-

la Giunta, ulteriormente affermare che l'incontro dei quattro partiti è valido; la validità è mancata e tuttora manca perchè nella politica regionale non è mai esistita una correlativa efficacia operativa per il reale miglioramento delle condizioni dei Sardi e della Sardegna. Di tale verità hanno, purtroppo, fatto amara esperienza le migliaia di emigrati, di disoccupati, di sotto-occupati ed i titolari di numerose aziende che, inesorabilmente, sono esposti alle dichiarazioni di fallimento ed agli avvisi di vendita con incanto. E' necessario ed urgente cambiare linea di condotta se si vuole assicurare un migliore avvenire alla nostra Isola. Purtroppo per alcuni nostri amministratori la esperienza non è maestra: pur consapevoli degli errori del passato si persiste senza evitare gli errori futuri. Si abbandonino, una volta per sempre, quelle decisioni ispirate esclusivamente alla utilità elettorale dei singoli e non al benessere di tutti i Sardi: ignorando o, peggio, distorcendo i basilari principi della tecnica e della economia, noi ci troveremo sempre in una continua insicurezza economico-sociale. La economia e la storia, che vivono di forza propria, non coartabile dalla volontà demagogica di alcuno, presto o tardi fanno giustizia: in Sardegna, infatti, non hanno tardato a fare sentire il peso di tale verità; i principi dell'economia sono stati violati e storicamente già si registrano gli effetti negativi di questa violazione.

Signor Presidente della Giunta, abbiamo ascoltato, letto e sottoposto al nostro esame le sue dichiarazioni programmatiche; la mia attenzione e quella dei colleghi si è soffermata particolarmente sul suo impegno a non volersi chiudere in un gretto e miope rifiuto, bensì di voler discutere e valutare i pareri di tutte le forze politiche. Ebbene, accogliendo questo suo impegno, io mi permetto di vivamente raccomandarle l'abbandono definitivo dell'idea di voler istituire i nuovi Assessorati, perchè, mi creda, nelle sue dichiarazioni programmatiche, quel proposito è l'unica nota differenziale, rispetto a quelle fatte dal suo predecessore, con la differenza sostanziale che l'onorevole Corrias, nello stesso momento in cui ha lanciato l'idea, sapeva di non volerla realizzare ed ha lascia-

to la Presidenza. Non dimentichi, onorevole Presidente Dettori, che in regime di democrazia l'opinione pubblica non può essere sottovalutata e tanto meno offesa. Ritiene che la creazione di nuovi Assessorati garantisca una Giunta organica ed efficiente? Nessuno di noi ignora la legge fisiologica degli appetiti.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Non ricorda che quando lei era alla Provincia è stato creato un Assessorato alle strade?

MEDDE (P.L.I.). Quell'Assessorato, di cui io ero titolare, ha costruito 200 chilometri di strada, di cui una è la Sinnai-Maracallagonis e di cui un democristiano di Sinnai voleva accaparrarsi la paternità.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Chi è?

MEDDE (P.L.I.). Si informi.

Parlare di una chiara ripartizione delle competenze per giustificare il minacciato provvedimento è volere irridere alla intelligenza di tutti i Sardi. Il Ministro Preti, e quindi non i soli sardisti di Capoterra, ha di recente testualmente detto che l'Istituto autonomistico sardo possiede la amministrazione più pesante e più costosa, molto meno efficiente di quella statale. Pochi ingenui in Sardegna credono veramente che la istituzione di nuovi Assessorati non comporti altri oneri per la Amministrazione. Cosa, infatti, significa che «il personale sarà tutto tratto da quello compreso nell'organico approvato dal Consiglio con legge regionale del 3 luglio 1963, numero 10»? Come è noto il personale attualmente in servizio presso la Regione sarebbe inferiore di alcune centinaia di unità, rispetto a quello previsto dalla citata legge. Però già questo personale (ossia quello in servizio) è entrato in agitazione, agitazione sospesa soltanto per il verificarsi della crisi, perchè l'Amministrazione regionale non è ancora riuscita ad inquadrarlo sotto il profilo normativo e giuridico. Quindi sarebbe opportuno che l'Ente Regione pensasse prima di tutto a mettersi in regola con i suoi attuali dipendenti, che assolvono compiutamente e lodevolmente il proprio compito, dimostrando la inu-

tilità di ulteriori assunzioni, che avverrebbero seguendo il criterio della clientela politica e non quello della preparazione e della competenza. Quale correlazione logica e politica avrebbe infatti la istituzione di nuovi Assessorati con l'impegno già assunto di voler provvedere ad un decentramento agli Enti locali di funzioni che oggi sono proprie della Regione? Desista, onorevole Presidente della Giunta, dal proposito di creare nuovi Assessorati, proposito che ha provocato nell'opinione pubblica isolana un'ondata di disapprovazione e di indignazione; la sua figura politica e morale sarebbe, mi creda, certamente rafforzata, come altrettanto invece non può dirsi dei due aspiranti Assessori che vogliono (dico vogliono) anteporre i loro interessi personali a quelli generali della Sardegna.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Fuori i nomi.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente Dettori, più che alla creazione di nuovi Assessorati, si adoperi, e con lei coloro che saranno i diretti suoi collaboratori, a meglio definire il tema prioritario e fondamentale dei rapporti tra Stato e Regione, se si vuole effettivamente, e non a sole parole, assicurare il superamento del dualismo tra le regioni settentrionali e la nostra Isola. Questo è il vero, unico problema che deve interessare il cuore e la mente dei nostri colleghi. Se non si risolverà compiutamente tale problema, voi avrete fallito nel vostro compito segnando la fine della autonomia regionale. Non sarà un compito certamente facile soprattutto se, malauguratamente, il Governo di Roma dovesse dar corso alla creazione degli ordinamenti regionali in tutto il territorio nazionale. Cosa succederebbe delle regioni economicamente meno progredite, e per prima della Sardegna, se le regioni del Nord Italia ottenessero l'autonomia regionale, non importa se a statuto ordinario o a statuto speciale? L'onorevole Scelba, fervente autonomista della prima ora, ha detto che nessun Governo centrale sarebbe tanto forte da resistere alla richiesta di ottenere la trasformazione in statuto speciale di quello ordinario delle Regioni economicamente e politicamente più progredite. Già in un passato abbastanza recente i lombardi e tut-

ti i nordici (bontà loro) volevano istituire una Cassa Integrazione Salariale Autonoma, sostenendo che i loro risparmi non dovevano essere destinati a sfamare il Mezzogiorno.

Il dualismo tra regioni del Nord e del Sud Italia potrà affrontarsi e superarsi solo se si vorrà rinunciare responsabilmente alla estensione dell'Istituto autonomistico a tutto il territorio nazionale. Solo seguendo tale via il Governo di Roma potrà essere più vicino alla Sardegna di quanto non lo sia stato fino a questo momento.

Onorevoli colleghi democristiani e sardisti, accantonate la questione degli Assessorati e pensate che la disoccupazione è in aumento, che la emigrazione continua, che gli investimenti pubblici e privati diminuiscono, che la Regione Sarda si sta sostituendo in settori di competenza statale, che il costo della vita aumenta e il reddito individuale è in diminuzione, che l'incremento del reddito *pro capite* totale in Sardegna è inferiore a quello nazionale, l'edilizia registra da tempo una inversione di tendenza, che il reddito extra agricolo sardo registra un tasso di incremento bassissimo rispetto alle altre regioni d'Italia e che la pressione fiscale è giunta al massimo limite di tollerabilità. In queste condizioni, non solo non esiste un domani per i giovani, ma tanto meno esiste una sicurezza per i vecchi: si veda il caso dei combattenti della guerra 1915-1918 i quali, nonostante la deliberazione adottata da questo Consiglio, attendono ancora che le loro aspettative siano soddisfatte. E mi meraviglia non poco che il neo Presidente della Giunta non abbia avuto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, una sola parola per questo problema, che è un problema di solidarietà umana attraverso la quale si darebbe il giusto riconoscimento dei preziosi servizi prestati dalla benemerita categoria alla Patria. Altrettanto dicasi per l'assegno ai coltivatori diretti, i quali non hanno ancora percepito quanto di competenza, nonostante la legge regionale relativa sia stata approvata da un anno.

Tra le popolazioni sarde serpeggia il malumore anche là dove non si sono avute le tumultuose manifestazioni di piazza, con le quali si è voluta sottolineare l'incapacità e l'insensi-

bilità della nostra classe politica dirigente a risolvere i cronici problemi che assillano soprattutto la gente delle campagne, minacciata ora dalla istituzione degli enti di sviluppo: così assistiamo al fatto veramente desolante che mentre in Russia si stanno ripristinando, almeno in parte, i principi dell'economia di mercato, in Italia si vuole instaurare l'agricoltura di Stato. Questi enti non sono altro che compromessi politici e non certamente mezzi idonei a svolgere una funzione di stimolo e di integrazione della iniziativa privata. L'istituzione di questi enti contrasta palesemente con le direttive cui è ispirata la politica agraria comunitaria ed è antisociale perchè antieconomica. Con queste bardature burocratiche è del tutto utopistico sperare di raggiungere una parità di redditi con gli altri settori produttivi. Occorrono invece imprese efficienti e produttive, lasciate alla guida della libera iniziativa e non coartate da appesantimenti burocratici.

Concludendo, debbo dire che è veramente sconsolante vedere come da noi si insista nel voler ridurre tutti i problemi in termini di burocrazia e di convenienze e utilità di partito, senza che si pervenga ad una soluzione concreta di essi. In Libia si dispone di un Piano di rinascita che, varato nel 1963, è oggi pienamente operante. I libici ci danno lezione.

Per tutti questi motivi noi liberali lasciamo ai consiglieri della maggioranza, o perlomeno a quelli che intendono assumersi una simile responsabilità, il malinconico compito di approvare queste evanescenti dichiarazioni programmatiche, che altra benemerita non hanno se non quella di istituire i nuovi Assessorati in evidente contrasto con gli interessi generali della Sardegna. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966